

IL VUOTO RITUALE DEL RISPARMIO

La montagna
di crediti
deteriorati è
frutto solo di
una pessima
congiuntura
economica?

FRANCESCO MANACORDA

Un rito, spiega l'Enciclopedia Treccani, è il «complesso di norme che regola lo svolgimento di un'azione sacrale, le cerimonie di un culto religioso». E che cosa è, se non un rito, la Giornata del Risparmio che da ben 92 anni vede ripetersi una serie di interventi di alte autorità pubbliche e di rappresentanti del mondo bancario dedicati appunto al tema del risparmio? Anche ieri, come accade dal 31 ottobre 1924 — correva l'Anno terzo dell'Era fascista e ad idearla fu l'economista Maffeo Pantaleoni — la Giornata del risparmio, organizzata dalle fondazioni bancarie, ossia quegli enti che nominano buona parte dei consiglieri di amministrazione delle principali banche italiane, è stata un'occasione perché i protagonisti parlassero del nostro sistema creditizio e sottolineassero l'importanza e il valore del risparmio — dei risparmi — degli italiani.

Un'occasione perduta, però. Perché alla prova del tempo e dei fatti il rito rischia di mostrarsi solo un rituale vuoto. In Italia oggi c'è una banca come Mps da anni sull'orlo del fallimento nonostante ripetuti aumenti di capitale e che oggi resta appesa al filo di un piano paragonato che prevede di chiedere altri 5 miliardi a ipotetici soci che si presuppongono dotati di sangue freddo e tasche profonde. C'è un grande gruppo creditizio come Unicredit, l'unico italiano di interesse sistemico, che dovrà bussare anch'esso al mercato — probabilmente chiedendo più di dieci miliardi di euro — e che si trova costretto a vendere pezzi pregiati del suo patrimonio, compreso per l'appunto il polo del risparmio gestito che va sotto il nome di Pioneer. C'è un panorama delle Banche popolari che rimane cristallizzato ad eccezione del recentissimo e difficile matrimonio tra la Popolare di Milano e il veronese Banco Popolare: sedici mesi fa il governo Renzi diede l'ultimatum alle Popolari chiedendo loro di trasformarsi in società per azioni entro fine 2016 proprio con l'intenzione di scuoterle dal loro pluridecennale e confortevole arrocco e l'unico ri-

sultato che ha ottenuto finora è quella fusione, mentre le altre Popolari rimangono saldamente ancorate alle loro radici locali e alle loro poltrone altrettanto locali. Ci sono i risparmiatori che hanno comprato obbligazioni subordinate delle banche per ignoranza, faciloneria — qualche volta, a dire il vero, anche per avidità — e che adesso si trovano esposti a rischi che nessuno gli aveva illustrato in modo comprensibile.

La montagna di crediti deteriorati italiani è frutto solo di una pessima congiuntura economica, come ripete il mantra del buon banchiere italiano? O dipende anche — non solo, ma anche — da casi non sporadici di pessima o deviata valutazione del rischio da parte degli istituti, da una *governance* troppo spesso opaca che ha aiutato gli scambi di favori o in alcuni casi ha spinto direttamente gli scambi tra prestiti alla clientela e acquisto di azioni della banca? Se la crisi economica è finita con tale forza nei bilanci delle banche è solo l'effetto di un sistema produttivo che si appoggia troppo al credito o dipende anche dalle presenze inquinanti che ci sono state in alcuni istituti dove si gioca ogni giorno la partita del credito?

Sono tutte domande legittime, anzi doverose, che però ieri — come nelle altre novantuno occasioni precedenti — nessuno pare essersi posto. I rappresentanti dell'Abi (le banche) e dell'Acri (le Fondazioni) hanno criticato l'Europa, ma hanno evitato qualsiasi accenno autocritico.

Certo, le regole europee non sono un tabù. E in alcuni casi è giusto puntare il dito verso soluzioni comunitarie che ci penalizzano, anche se — va detto — spesso queste sono state prese con la faticosa collaborazione del nostro esecutivo. Ma in questa formula autoassolutoria e di negazione assoluta, la Giornata del Risparmio e tutto ciò che la circonda rischia di essere solo un rituale. O forse, e anche qui la Treccani può venire in aiuto, sarebbe più corretto definirlo un rituale ossessivo: «Serie più o meno complessa e stereotipa di atti compiuti in modo ripetitivo allo scopo di ridurre l'angoscia proveniente dal confronto con una realtà inaccettabile da parte del soggetto».

©IPRODUZIONE RISERVATA

